

L'emergenza in provincia

«Le case di riposo anticamera di morte»

Durissima presa di posizione nei confronti dei vertici dell'Asl da parte della Consulta delle associazioni di volontariato

Patrizia Mazzarello
VENTIMIGLIA

«Le Residenze sanitarie assistite e le Residenze protette si sono rivelate anticamera di morte. Per questo esprimiamo non solo dispiacere ma risentimento». Con questo durissimo inconfessato lettera che la Consulta delle associazioni di volontariato dell'Asl 1, attraverso il suo braccio operativo, il Comitato misto consultivo, ha inviato al direttore generale dell'Asl 1 Dante Prioli. Promotori di un

progetto per migliorare la qualità di vita degli anziani, al centro di uno studio portato avanti dal 2016 e in attesa di imminente pubblicazione, gli esponenti del Comitato, tra i quali spiccano diverse associazioni a tutela dei disabili, chiedono venga fatta piena luce sulla morte di numerosi anziani e stigmatizzano una serie di comportamenti all'interno delle Rsa: «Le molte indagini in corso riveleranno le responsabilità. Ma occorre, già in passato, porre l'accento su alcuni aspetti che già

avevano attirato la nostra sensibilità», sostengono i promotori. «Durante la fase di approfondimento e di preparazione della griglia di osservazione - si legge nella lettera del Comitato - erano emersi aspetti molto interessanti per quanto riguarda il benessere psicofisico degli ospiti e, di conseguenza, migliorativi della loro qualità di vita. E sulla rilevazione di questi aspetti di tipo sociale, affettivo, emozionale, rispetto della persona, si è basato il nostro moni-



Trasferimento di un malato

toraggio. Dal 2016 al 2019 sono state visitate 21 strutture e, a breve, avremmo dovuto presentare pubblicamente gli esiti, le conclusioni e le proposte relative a questa prima fase del progetto. Non ne abbiamo avuto il tempo». Diversi gli interrogativi, al centro della missiva: «Ci chiediamo perché non siano stati adottati comportamenti adeguati e corretti, per quale motivo sia stato permesso l'ingresso ai parenti per dare da mangiare agli ospiti e non solo, perché si sia deciso di ospitare nelle

strutture i dimessi dall'ospedale, pur consapevoli dell'adeguatezza ambientale e strutturale delle residenze». E poi, ancora, per quanto riguarda cure e dispositivi: «Perché non sono stati effettuati tamponi in modo sistematico?». Il Comitato conferma comunque la disponibilità a continuare il monitoraggio: «Lo consideriamo un dovere civico nei confronti delle vittime. È certo, però, che questa epidemia ha rivelato "debolezze" e carenze di questo settore». —

IL PACCO CONTENEVA 50 GRAMMI DI DROGA. ALTRI 150 TROVATI IN CASA DALLA FINANZA

Troppi controlli nelle città, gli spacciatori spediscono la marijuana per posta

Paolo Isaia / IMPERIA

Spacciare marijuana con l'emergenza coronavirus in corso non è semplice: le forze dell'ordine controllano le strade in maniera capillare, e presentare un'autocertificazione per questo genere di attività non è proprio consigliato. Di qui l'idea di un sessantenne di Imperia di affidarsi a un sistema ritenuto sicuro: le Poste italiane. Un metodo che ora, in tempo di Covid-19, sembra essere utilizzato assiduamente in tutta Italia.



L'indagine è stata condotta dalla Guardia di Finanza

L'uomo, Davide Ramella, titolare dell'osteria "U Papa" di Oneglia - chiuso dall'11 marzo per effetto del lockdown imposto dal governo - ha così preparato un pacco con dentro 50 grammi di marijuana e si è recato ad un ufficio postale del ca-

poluogo per spedirlo. Destinataria, un amico di Alasio. Quello che l'esercente non aveva calcolato è che i pacchi postali vengono sottoposti ad accurati controlli proprio per evitare che con-

tengano materiale pericoloso, o altro. In questo caso, stupefacente. L'involucro con la marijuana è stato individuato all'ufficio smistamento delle Poste, ed è subito scattata la segnalazione

alla Guardia di Finanza. Risaliti a Davide Ramella, gli uomini delle Fiamme gialle ne hanno perquisito l'abitazione. Nascosti all'interno di una intercapedine i finanziari hanno trovato altri 150 grammi di marijuana. Il sessantenne la produceva nel garage, dove aveva creato una sorta di serra, con lampade e altre attrezzature, per la coltivazione delle piante che, una volta giunte a maturazione, garantivano il "raccolto". Il ristorante è stato denunciato a piede libero per detenzione e spaccio di stupefacenti.

Non è certo a prima volta che ci si affida a una spedizione, via corriere o Poste italiane, per inviare o ricevere della droga. Un anno fa, un diciannovenne di Camposso si era fatto spedire via corriere, dalla California, un chilo di marijuana acquistata via internet. Il pacco era stato intercettato dalla Finanza all'arrivo in Italia, all'aeroporto di Milano Malpensa. Sopra, c'erano nome e indirizzo del destinatario. I finanziari si erano travestiti da corrieri e avevano effettuato la consegna di persona: quando il ragazzo aveva preso l'involucro dalle loro mani, era stato arrestato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VERBALI CONTESTATI AI PROMOTORI

Sit-in dei parrucchieri, battaglia per la revoca delle multe della polizia

SANREMO

Le sanzioni ai due parrucchieri sanremesi che la settimana scorsa avevano portato una lettera al sindaco di Sanremo Claudio Biancheri a Palazzo Bellevue, accompagnati da una decina di colleghi, e quella per il flash mob di due giorni dopo in piazza Colombo, potrebbero essere annullate. E lo stesso quella dei commercianti di Imperia protagonisti di una analogo iniziativa davanti al municipio del capoluogo.

Nel primo caso, i due artigiani sanzionati, Sara Lachetta e Flavio Di Martino, sono rappresentati di categoria rispettivamente per Cna e Confartigianato, e sono stati gli unici due ad essere identificati proprio a fronte del loro ruolo: si sono presentati loro stessi. Confartigianato sta preparando un articolato ricorso: «Il momento di difficol-



Il sit-in a Sanremo

tà è grave, non si è trattato di una protesta - spiega il segretario provinciale di Confartigianato Barbara Biale -, ma di un modo per attirare l'attenzione con, secondo quanto emerso, il rispetto delle norme di sicurezza come distanziamento sociale e utilizzo della mascherina. Tutto in buona fede, riteniamo ci siano i presupposti perché le sanzioni vengano riviste». —

P.I.

Il primo vagito di Gabriel festeggiato da tutto il paese della vallata La madre Simona e il papà Giovanni: «Continueremo a vivere qui»

Dopo tre anni, Cosio d'Arroschia ha un nuovo piccolo cittadino

LA STORIA

Ino Gazo / COSIO D'ARROSCIA

Il vagito di Gabriel. Il grido di vittoria contro lo spopolamento dell'entroterra e contro il tragico momento del mondo. Dopo tre anni che nel paesino non si registrava-

no nascite - e presto ce ne sarà un'altra - pochi giorni fa Simona Peirano ha dato alla luce Gabriel per la felicità sua e del marito Giovanni Zunino. Entrambi occupati in aziende della Valle Arroschia, sono due giovani con una nuova vita in un paese in prevalenza abitato da anziani. «Sono orgoglioso per questa nascita - dichiara il sin-

daco Mauro Parodi - È una garanzia per il futuro di Cosio». Simona e Giovanni hanno deciso di rimanere lì, dove mancano comodità e servizi come la scuola, ma manca il traffico e abbonda la pace. Una nuova vita che contribuisce, e non poco, ad allontanare il rischio della scomparsa della comunità di un paesino abitato sopra-



I due neo genitori assieme al loro Gabriel venuto alla luce a Imperia

tutto da anziani e che, come succede in tutto l'entroterra ponentino, è minacciato dallo spopolamento: i vecchi scompaiono e i giovani emigrano. «Siamo convinti di rimanere a Cosio - afferma la neo mamma al suo primo figlio - Qui si vive bene e mi rende felice poter crescere mio figlio in questa terra». Gabriel è nato il 27

aprile scorso nel reparto di Ostetricia dell'ospedale imperiese. «Per noi non è solo una grande felicità ma anche una vittoria in questi momenti difficili - afferma la mamma - ed è stata una bellissima esperienza anche se ho dovuto tenere la mascherina anche durante il parto come aveva pure tutto il personale sanitario che mi

ha assistito». E, dopo tre anni con il registro dell'anagrafe a prendere polvere, la popolazione di Cosio d'Arroschia aumenta di un altro residente. Presto nascerà Simone Pietro, figlio di Elisa Giupponi e del varotto Marco Ferrando Marato. «Il termine scade domani (oggi, ndr) - precisa Elisa, già mamma di Viola, 8 anni - E sono ansiosa per questo bimbo, lo abbiamo voluto e lo vogliamo crescere qui in questo paese». La coppia, infatti, ha vissuto per anni a Varese ma ha deciso di fuggire dalla città e da ormai otto anni vive a Cosio, paese di nascita di Simona. «Lontani dalla città si vive meglio. Qui ci conosciamo tutti e, anche se mio marito lavora a Imperia, vogliamo rimanere e crescere qui i nostri figli». —